

colto dalla tab. n.1 che è già stata parzialmente analizzata. Da questa tabella si nota che nel 1951 l'Italia aveva una percentuale di occupazione nella chimica rispetto alla manifatturiera del 4,79% inferiore quindi a quella degli Stati Uniti e del Regno Unito nel 1954 e a quella tedesca nel 1950 e nel 1954. Il settore chimico italiano produceva però il 12,29% del valore aggiunto globale dell'industria manifatturiera mentre per i paesi sopra elencati questa quota era inferiore.

Il nostro vantaggio permane anche se si confrontano i dati italiani relativi al 1961 con quelli statunitensi relativi allo stesso anno e con quelli britannici per il 1958: con una quota di occupazione del 5,30% la chimica italiana produce ben il 16,01 del valore aggiunto dell'industria manifatturiera mentre negli Stati Uniti una occupazione del 5,58% produce l'11,08% del valore aggiunto della manifattura e nel Regno Unito una percentuale di occupazione del 6,18 per cento produce solo il 9,98% del valore aggiunto del settore manifatturiero. Sembra quindi che la posizione favorevole della chimica italiana non si sia ridotta durante il decennio anzi forse si è rafforzata e questo è verosimilmente dovuto alla più rapida crescita della produttività del lavoro nel settore chimico rispetto all'intero settore manifatturiero registrata in Italia nei confronti con gli altri paesi.

A riprova di questa affermazione si può osservare che, da dati ONU riportati nella tab. n.5, risulta che il rapporto tra il numero indice della produttività del lavoro nel settore chimico e nell'intero settore manifatturiero (calcolati entrambi come rapporto tra il numero indice della produzione e il numero indice dell'occupazione, posto 100 il 1958) era nel 1962 pari a 1,07 per il mondo, 1,07 per l'America del Nord (in cui evidentemente il peso degli USA è preponderante) e 1,22 per i paesi della C E E. Da questi dati appare evidente che la produttività del lavoro nel settore chimico rispetto al manifatturiero ha avuto una crescita più ra-